

NOTARIORUM ITINERA
VARIA

9

Notai tra ars e arte.
Mediazione, committenza e produzione
tra Medioevo ed Età Moderna

a cura di

Alessandra Bassani - Elisabetta Fusar Poli - Marta Luigina Mangini - Fabio Scirea



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2023

Notariorum Itinera

Varia

9

Collana diretta da Antonella Rovere

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Notai tra ars e arte.
Mediazione, committenza e produzione
tra Medioevo ed Età Moderna

a cura di

Alessandra Bassani - Elisabetta Fusar Poli - Marta Luigina Mangini - Fabio Scirea



GENOVA 2023

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:
http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:
http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi storici dell'Università degli studi di Milano. La pubblicazione si inserisce nell'ambito del Progetto 'Dipartimenti di Eccellenza 2023-2027' attribuito dal Ministero dell'Università e Ricerca (MUR).

INDICE

<i>Premessa</i>	pag.	7
Paolo Buffo - Marta Luigina Mangini, <i>Pervasivi, polimorfi, performanti. Interventi grafici nella produzione notarile su registro del basso medioevo</i>	»	11
Federica Gennari, <i>Armi e amori nei disegni dei registri notarili dell'Archivio di Stato di Piacenza (XIV-XV sec.): alcune considerazioni</i>	»	69
Matteo Ferrari, <i>Notariato e sapere araldico: i disegni di stemmi dei notai piacentini alla fine del Medioevo</i>	»	89
Roberta Braccia, <i>Produzione artistica e organizzazione dell'apprendistato a Genova tra basso medioevo e prima età moderna: i modelli contrattuali</i>	»	111
Carlo Cairati, <i>I notai milanesi tra XV e XVI secolo: nobili e committenti?</i>	»	131
Lorenzo Francesco Colombo, <i>Una traccia per la committenza del Collegio notarile di Milano tra Quattrocento e Seicento</i>	»	167
Elisabetta Fusar Poli - Enrico Valseriati, <i>Artefici, committenti, cronisti: profili 'irregolari' nel notariato bresciano della prima età moderna</i>	»	225
Claudia Passarella, <i>Collegi notarili e opere d'arte durante il dominio veneto: Verona, Vicenza e Padova tra XV e XVIII secolo</i>	»	255



Collegi notarili e opere d'arte durante il dominio veneto: Verona, Vicenza e Padova tra XV e XVIII secolo

Claudia Passarella

claudia.passarella@unipd.it

1. Collegi notarili ed espressioni artistiche nella Repubblica di Venezia in età moderna

«Non è difficile il persuadere, che la pittura traesse generosi natali, havendo origine dalle humane menti a fine solo di dilettere gli animi gentili»: così scriveva a metà Seicento Carlo Ridolfi nella sua celebre raccolta *Le maraviglie dell'arte* data alle stampe nel 1648¹. A Venezia, nei secoli dell'età moderna, tele e dipinti di pittori noti e meno noti alimentavano un mercato particolarmente florido che negli ultimi decenni è stato al centro di studi approfonditi ed ampiamente documentati. Le ricerche compiute con meticolosa attenzione dagli studiosi hanno portato alla luce le modalità di circolazione dei dipinti, le regole di acquisto e di compravendita, le attività demandate ai mercanti e agli intermediari, il ruolo delle botteghe e più in generale le caratteristiche della committenza e del collezionismo nel periodo compreso tra inizio Cinquecento e fine Settecento².

Nella maggior parte di questi studi l'attività notarile viene puntualmente menzionata, specialmente in relazione alle dinamiche successorie: di regola, ai notai spettava compilare l'inventario dei beni avvalendosi dell'imprescindibile ausilio dei periti chiamati a stimare il valore delle opere d'arte rinvenute nel patrimonio del *de cuius*. Da questo punto di vista, tuttavia, il ruolo del notaio è destinato a rimanere sullo sfondo e conseguentemente ad essere citato soltanto nelle note a piè di pagina o fugacemente nel corpo del testo.

Un secondo approccio suggerisce di considerare lo *status* dei proprietari dei beni inventariati per verificare se vi fossero esponenti della professione notarile. Gli

¹ RIDOLFI 1648, prefazione.

² Su questi temi si suggerisce la consultazione degli atti del convegno internazionale di studi organizzato dall'Università di Verona nel 2000 pubblicati tre anni più tardi a cura di Enrico Maria Dal Pozzolo e Leonida Tedoldi. I contributi inseriti nel volume *Tra Committenza e Collezionismo* 2003 approfondiscono le dinamiche del mercato dell'arte nell'Italia settentrionale durante l'età moderna. In merito al collezionismo d'arte a Venezia tra XVII e XVIII secolo, riferimenti essenziali sono: *Collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento* 2007 e *Collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento* 2009.

studi compiuti da Isabella Cecchini hanno portato alla luce figure di patrizi, ecclesiastici, commercianti, medici, avvocati ed anche notai: questi ultimi tuttavia rappresentano una percentuale ridotta della casistica presa in esame che dunque privilegia altre linee di ricerca³.

Il rapporto tra arte e notariato può peraltro essere esplorato adottando una terza prospettiva di indagine che apre le porte ad uno scenario ricco di potenziali sviluppi: a tale scopo occorre volgere lo sguardo alle attività svolte dai collegi notarili che operavano nel territorio veneto dalle alpi bellunesi alla pianura padana. In taluni casi il collegamento tra ceti notarile ed espressioni artistiche si esprime mediante commissioni di altissimo livello per la realizzazione di dipinti o lunette destinate a decorare le sedi in cui si svolgevano le riunioni del collegio; altre volte invece sono gli stessi notai ad essere rappresentati su tela, magari nell'atto di ricevere un documento o un'attestazione che confermasse i loro antichi privilegi. Mondo dell'arte e storia del notariato intrecciano così il loro cammino dando vita ad un legame che merita di essere attentamente indagato.

In alcune città della Terraferma – noi analizzeremo in particolare i casi di Verona e di Vicenza menzionando in chiusura il caso di Padova – questo legame ha lasciato tracce tangibili degne di nota; in altre realtà territoriali, invece, il rapporto tra collegi notarili ed espressioni artistiche sembra non avere assunto un rilievo significativo. Per quei collegi che a stento riuscivano a reperire le risorse economiche indispensabili a finanziare le spese e le attività quotidiane, la committenza di opere d'arte non rappresentava certo un tema da porre all'ordine del giorno. Un esempio lampante in questo senso si rinviene proprio nella città lagunare, cuore pulsante della Serenissima.

Come spiega Maria Pia Pedani, il collegio notarile di Venezia venne istituito il 28 settembre 1514 « a imitazione di simili organismi già operanti in varie città suddite e

³ CECCHINI 2000, p. 52. Se le notizie sui notai collezionisti sono alquanto scarse, possiamo invece maggiori informazioni su alcuni esponenti dell'avvocatura che in età moderna diedero vita, o arricchirono, importanti quadrerie di famiglia. Deve in particolare essere ricordata la quadreria di Cristoforo Orsetti, abile mercante di vino che a metà Seicento possedeva una collezione di ben 92 quadri, come risulta dall'inventario dei beni redatto dal notaio Claudio Paulini nel mese di luglio 1664. Venezia, Archivio di Stato, *Notarile atti. Notaio Claudio Paulini e soci*, b. 3505, cc. 1078-1104. Alla morte del padre, i figli Giovanni Battista, Giovanni e Salvatore subentrarono in qualità di eredi universali. Gli studi rivelano che Salvatore Orsetti (1655-1718) fu negoziante ma anche avvocato: Salvatore ereditò la passione paterna e nei decenni successivi arricchì la collezione di famiglia acquistando nuove tele. Alla fine del Settecento la collezione Orsetti era « una delle gallerie maggiormente visitate dagli stranieri » a Venezia. Le vicende della quadreria Orsetti sono state studiate da BOREAN - MASON 2002, pp. 119-157 e MANDELLI 2007, pp. 284-290.

che potevano vantare una ben più antica origine»⁴. Diversamente dai collegi della Terraferma, però, quello veneziano sarebbe stato sottoposto al controllo dello Stato secondo il modello delle corporazioni di arti e mestieri che dovevano rispettare regole prestabilite. Nei suoi quasi tre secoli di storia – dal 1514 sino al 1806 – le finanze del collegio furono perennemente in affanno al punto che, quando si doveva procedere ad una nuova votazione, i notai erano costretti a chiedere in prestito le *ballotte* da inserire nell'urna⁵. L'endemica mancanza di denaro rendeva estremamente difficile affrontare spese di carattere straordinario: in un contesto simile non stupisce la mancata realizzazione di altari in onore dei santi protettori, primo fra tutti san Marco Evangelista.

Nessuna opera d'arte abbelliva le stanze in cui si riunivano i notai anche perché il collegio non ebbe mai una sede propria. Le riunioni venivano organizzate in locali presi in prestito da altre magistrature, ad esempio nelle stanze del Sopragastaldo – l'ufficio a cui competeva dare esecuzione alle sentenze civili – o in quelle degli Auditori Nuovi che, come noto, fungevano da magistratura intermedia nei giudizi di gravame⁶. Privo di una sede fissa, il collegio notarile veneziano destinava tutte le sue risorse alle spese ordinarie, alla tenuta dell'archivio e alle liti giudiziarie promosse per difendere gli interessi di categoria: nessuno spazio dunque, e forse nemmeno nessun interesse, per promuovere espressioni artistiche in grado di conferire prestigio ad una corporazione priva di una tradizione consolidata alle spalle.

Se il collegio veneziano sembra non aver investito in opere di committenza, nell'entroterra veneto la situazione appare notevolmente diversa. Nei centri maggiori, come in quelli minori, vi sono diverse testimonianze di opere d'arte – per la maggior

⁴ PEDANI FABRIS 1996, p. 34. Da questo punto di vista, la differenza tra Venezia e le grandi città della Terraferma era molto marcata: mentre a Venezia il collegio dei notai fu istituito soltanto in età moderna, nei centri dell'entroterra veneto, al contrario, esisteva una « diffusa e capillare presenza di corporazioni notarili » già in epoca bassomedievale, dunque ben « prima dell'ingresso nell'orbita veneziana ». TALAMINI 2022, p. 739. Per un approfondimento sul notariato veneziano nei secoli che precedono l'istituzione del collegio: GASPARINI 2012, pp. 7-29 e GASPARINI 2013, pp. 39-70.

⁵ Soltanto nel 1782 il collegio stabilì che venissero acquistate le *ballotte* da inserire nell'urna per procedere alle votazioni dei nuovi notai « ritenendo indecoroso continuare a prenderle a prestito quando ve ne era necessità ». PEDANI FABRIS 1996, p. 36.

⁶ L'affluenza alle riunioni durante il Cinquecento era abbastanza bassa: Pedani ha calcolato una media di circa 20/30 notai presenti a seduta, ossia meno della metà degli aventi diritto al voto. A partire dagli anni Trenta del Seicento, si verificò un graduale aumento delle presenze che tuttavia non determinò una significativa inversione di tendenza: nella seconda metà del Settecento, infatti, il collegio continuava ad essere poco frequentato. *Ibidem*, pp. 35-38.

parte tele, lunette e altari – commissionate dai collegi notarili locali. Lo stesso Ridolfi ricorda che in giovane età realizzò per l'altare dei notai di Vicenza «una delle visioni dell'Apocalisse» che oggi purtroppo è andata perduta⁷. Maggiore fortuna ebbe invece il *Martiro di San Lorenzo* dipinto da Jacopo dal Ponte, detto da Bassano, nella seconda metà del Cinquecento⁸. La tela, che si può ammirare visitando la chiesa di Santa Maria Assunta in piazza Duomo a Belluno, fu commissionata dal collegio dei notai cittadino e realizzata nei primi anni Settanta del XVI secolo.

Se dalle alpi si scende in pianura e si entra nel centro storico della città scaligera, tra piazza dei Signori e piazza delle Erbe, all'interno dell'antico Palazzo della Ragione si trovano le stanze che da inizio Quattrocento ai primi anni dell'Ottocento furono sede del collegio notarile di Verona. Qui lo studioso ed il turista possono ammirare un ambiente interamente decorato e più volte restaurato, meglio noto come la cappella dei notai.

2. Verona: la cappella dei notai nel cuore della città scaligera

Nei primi decenni del Trecento il collegio notarile di Verona era solito riunirsi in una sede situata presso l'ospedale annesso alla chiesa di San Daniele nei pressi dell'Adigetto e di Ponte Rofiole⁹. Nella seconda metà del secolo il collegio si trasferì nel centro cittadino nella torre della masseria in un ambiente sicuramente più «confacente ad una corporazione così importante com'era quella dei notai»¹⁰. Nel 1419, a pochi anni di distanza dalla dedizione di Verona alla Serenissima, i notai ottennero in cessione la cappella dedicata ai Santi Zeno e Daniele, anch'essa situata nella torre della masseria nel palazzo del comune destinato a diventare il Palazzo della Ragione. Una lapide commemorativa ricorda l'avvenuta cessione voluta dai rettori allora in carica, il podestà Nicolò Zorzi ed il capitano Bartolomeo Morosi-

⁷ RIDOLFI 1648, II, p. 308.

⁸ *Ibidem*, I, p. 385

⁹ Il collegio dei notai di Verona vanta una storia plurisecolare che dal basso medioevo attraversa l'età moderna per concludersi nei primi anni dell'Ottocento. Per un approfondimento: CRISTOFOLETTI 1878, pp. 325-339; CRISTOFOLETTI 1879, pp. 70-108; SANCASSANI 1966, pp. 3-24; SANCASSANI 1987.

¹⁰ Secondo Giulio Sancassani, tra i motivi che indussero il collegio a traslocare vi erano le controversie – talvolta vere e proprie vertenze – tra l'arte dei notai e le suore benedettine che abitavano nel monastero annesso alla chiesa. A prescindere dalle occasioni di contrasto con le suore, la chiesa di San Daniele non era comunque una sede adeguata ad ospitare le riunioni della corporazione, dato che si trovava in una zona periferica della città. SANCASSANI 1966, p. 9.

ni¹¹. La cappella – ribattezzata cappella dei notai – avrebbe ospitato le riunioni del collegio notarile per quasi quattro secoli.

Possediamo poche notizie sulle decorazioni pittoriche che dovevano ornare la cappella nella seconda metà del XV secolo. In uno studio pubblicato oltre cinquant'anni fa, Licisco Magagnato, allora direttore dei Musei Civici di Verona, menzionava gli affreschi che abbellivano gli archivolti, realizzati da un Pietro Leonardi pittore e da un Gerolamo pittore, ed una tela collocata nella tribuna e nel padiglione raffigurante san Daniele¹². Affreschi e pitture di cui non è rimasta alcuna traccia: le decorazioni che tra alterne vicende sono giunte sino ai giorni nostri, infatti, furono realizzate molto più tardi, verso la fine del Seicento.

Il XVII secolo, che come vedremo tra poco si sarebbe concluso con l'esecuzione dei lavori di restauro e di abbellimento della cappella, rappresenta un momento di assoluto rilievo per chi esercitava la professione notarile nell'entroterra veneto. Si allude all'intervento di riforma approvato ad inizio secolo, ovvero alla celeberrima parte emanata dal Consiglio dei Pregadi nel mese di ottobre 1612, con la quale il Senato veneziano intendeva rimediare all'abuso delle legittimazioni fatte «per privilegio d'altri principi» ed in particolare alla «creatione de Nodari et Dottori senza l'autorità della Signoria». Essendo doveroso disciplinare una materia di somma importanza come «può esser da cadauno benissimo conosciuto», la deliberazione votata il 5 ottobre 1612 stabiliva che d'ora in avanti ogni legittimazione ed elezione avrebbe dovuto avvenire secondo una forma precisa ritenuta «necessaria et conveniente»¹³. Le regole da osservare nella creazione dei notai autorizzati ad esercitare la

¹¹ Lo stesso anno in cui cedettero la cappella ai notai, Zorzi e Morosini fecero aprire nel palazzo pretorio una loggia chiamata dapprima *Loggia nuova dei magnifici rettori* e poi *Loggia dei XII*, dato che nella vicina cancelleria comunale erano soliti riunirsi i dodici consiglieri *ad utilia*. LENOTTI 1954, p. 9. Questo cenno alla realtà veronese è soltanto un esempio dell'attenzione che i rettori veneti rivolsero all'architettura e all'organizzazione degli spazi nei palazzi del potere, specialmente nel corso del Quattrocento e nei primi decenni del Cinquecento. Sul rapporto tra espressioni artistiche e governo del territorio a Venezia nei secoli dell'età moderna, mi permetto di rinviare a PASSARELLA 2019, pp. 167-179.

¹² MAGAGNATO 1966, pp. 51-52.

¹³ «... tutti quelli che nell'avvenire pretenderanno farsi legittimi per privilegio, debbano ottenere le legittimazioni suddette dalla Signoria nostra, con l'autorità di questo Consiglio, et non altrimenti, con quelli ordini e regole che da essa saranno particolarmente dichiarite e statuite; come parimente non possano a modo alcuno esser creati Nodari e Dottori nello Stato nostro da chi si sia, che havesse autorità per privilegio d'altri principi; dovendo anco intorno a ciò esser posta dal detto Consiglio quella regola et forma che sarà giudicata necessaria et conveniente ... ». La trascrizione integrale del provvedimento si trova in PEDANI FABRIS 1996, pp. 197-198.

professione nei territori dello Stato furono definite tre mesi più tardi con deliberazione datata 12 gennaio 1613. La nuova parte – votata ad ampia maggioranza – attribuiva ai rettori, assistiti da almeno due assessori, la facoltà di creare notai in nome e «per autorità» della Serenissima Signoria, dopo aver vagliato la preparazione dei candidati mediante una prova d'esame da svolgersi in presenza del priore e di quattro membri del collegio notarile cittadino¹⁴. I provvedimenti in questione disponevano l'annullamento di qualunque altra forma di legittimazione e dichiaravano nulli e di nessun valore gli atti «rogati da notai diversamente istituiti»¹⁵. Salvo alcune eccezioni, le parti del 1612-1613 sancirono la fine dell'investitura imperiale ed il passaggio al notariato *more veneto* in tutta la Terraferma.

La città scaligera si adeguò prontamente al nuovo regime: nel mese di febbraio 1613, il podestà di Verona Almorò Nani diede alle stampe un proclama che disponeva l'immediata esecuzione della parte approvata poche settimane prima¹⁶. A seguito dell'entrata in funzione del nuovo sistema cambiarono le indicazioni fornite nel libro delle matricole ed il modo utilizzato dai notai per sottoscrivere gli atti da essi rogati: a partire dal 1614, la matricola del collegio notarile veronese, accanto ai nomi dei notai attivi in città, riporta invero la data di approvazione ad opera dei rettori veneziani; ottenuta l'investitura ed intrapreso l'esercizio della professione, i notai avrebbero dovuto sottoscrivere gli atti con la formula *Veneta auctoritate notarius*¹⁷.

Nei decenni successivi l'attività del collegio veronese continuò senza soluzione di continuità, sebbene iniziassero a manifestarsi segnali di cedimento nel soffitto e nei muri della cappella che ospitava le riunioni dei notai. Il pericolo di crollo imminente era causato dalla presenza delle prigioni nei locali situati nella torre della masseria proprio sopra la sede del collegio: la cappella infatti era costantemente aggravata da «travamenti grossissimi, pesantissime lamine, chiodarie, ferramenti senza numero et bastoni infiniti», ovvero tutto quell'armamentario che tipicamente si rinviene in una

¹⁴ « Quanto alla materia de Nodari, sia deliberato che la facoltà di crear essi Nodari per autorità della Signoria nostra, sia data al magnifico Cancellier Grande, con l'assistenza delli due Cancellieri Inferiori, et a tutti li Rettori delle città del Dominio nostro con l'assistenza de due delli Assessori; dovendo prima preceder le debite informazioni et esami per la bontà et sufficienza loro, da esser fatta alla presenza di esso Cancellier Grande et Cancellieri Inferiori, overo delli sudetti Rettori et Assessori con intervento del Priore et quattro Nodari del Collegio di quella città, da essere dal Collegio predetto deputati ... ». Per la lettura integrale della deliberazione si rinvia allo studio di Maria Pia Pedani: *ibidem*, pp. 198-199.

¹⁵ PEDRINELLI 1792, p. 3.

¹⁶ SANCASSANI 1987, p. 135.

¹⁷ SANCASSANI 1966, pp. 15-16.

prigione di età moderna¹⁸. Nel 1650 l'ingente peso delle prigioni aveva causato il crollo di una parte della torre provocando danni alla cappella, che dunque aveva richiesto tempestivi interventi di restauro onde evitare la rovina dell'intero locale. In un'istanza rivolta al podestà veneziano datata 1686, il priore del collegio notarile ricordava come il crollo avvenuto nel 1650 avesse sconquassato a tal punto i muri dell'edificio che « se dal Prencipe Serenissimo non fosse stato decretato et praticato qualche riparo sarebbe certamente accaduto il totale loro precipitio »¹⁹.

L'intervento tempestivo non aveva però risolto il problema ed infatti, a distanza di alcuni decenni, la cappella e l'adiacente archivio delle pubbliche scritture versavano nuovamente in pessime condizioni: nei muri si vedevano « nuove fessure », mentre il tetto dell'archivio appariva « notevolmente danificato anco ne' legnami »²⁰. Tre anni più tardi nulla era stato fatto per mettere in sicurezza la cappella e gli ambienti limitrofi. Così infatti scriveva il priore del collegio in una nuova istanza presentata nel 1689: le prigioni « sempre più fanno forza alli muri che le sostengono sì come sono caduti per la maggior parte l'accennati sostegni, così aprendosi via più le fessure minacciano anco più evidenti le ruine ». Gli interventi di consolidamento non erano più rinviabili anche perché – come notava il priore in chiusura della sua missiva – era assolutamente necessario garantire la sicurezza degli atti e delle scritture conservate nel pubblico archivio²¹. Questa volta l'accorata istanza raggiunse il suo scopo: pochi mesi più tardi infatti iniziarono i lavori di restauro che avrebbero conferito alla cappella l'aspetto che possiamo ammirare anche ai giorni nostri.

L'intervento più urgente era ovviamente la messa in sicurezza del locale al fine di garantirne la stabilità nei decenni a venire; oltre alla manutenzione e al consolidamento dell'edificio, però, i notai decisero di sostenere ulteriori spese per abbellire

¹⁸ MAGAGNATO 1966, p. 50.

¹⁹ Verona, Archivio di Stato, *Collegio dei notai, Liber actorum 1686 per 1700*, f. 9v.

²⁰ Il tetto in particolare minacciava « qualche grave rilascio con pericolo e danno considerabile così dell'importantissimo riguardo delle scritture come de luoghi inferiori ». Considerate le circostanze, il priore e i presidenti del collegio chiedevano ai Provveditori di Comun di « intraprendere quelle deliberazioni che in affare di tanta conseguenza conoscerano più conferenti al bisogno ». *Ibidem*, cc. 9v e 10r. Per un'analisi del testo: MAGAGNATO 1966, pp. 60-61.

²¹ « [N]oi Prior e Presidenti del Coll.o de Notari portiamo con atto di profondissimo osequio sotto li prudentissimi riflessi dell'E. e S. Vostra questo importantissimo affare per non mancare a quel debito, che incombe per la preservatione et sicurezza delle scritture del Pub.o Archivio consegnate alla nostra fede, che riguardano la conservazione del Patrimonio universale ». Verona, Archivio di Stato, *Collegio dei notai, Liber actorum 1686 per 1700*, c. 86v.

l'ambiente che ospitava le loro riunioni. Per tale ragione il collegio commissionò la realizzazione di un ciclo decorativo, articolato in nove lunette, a cinque rinomati pittori dell'epoca: Giovanni Battista Bellotti, Santo Prunati, Alessandro Marchesini, Giambattista Canziani e Louis Dorigny. Tra le lunette superstiti possiamo ricordare *L'Adorazione dei Magi* di Bellotti, *L'Adorazione dei pastori* di Marchesini, *Il Sacrificio di Isacco* di Canziani e tre lunette di Dorigny, ovvero *Daniele discolpa Susanna*, *Il miracolo del carro* ed *Il miracolo della coppa*²². Il soffitto venne decorato con undici ovati, nove dei quali furono realizzati da Bellotti che illustrò storie tratte dall'antico e dal nuovo Testamento ed alcuni miracoli di san Zenone. I lavori di restauro e di abbellimento del locale, iniziati nel 1690, terminarono tredici anni più tardi, come ricorda un'iscrizione scolpita sul piede di un archivolt: *Sacellum sumptibus Ven. Coll. DD. Notariorum exornatum Anno Domini 1703*²³. Dopo decenni di istanze e di solleciti, la cappella aveva assunto un nuovo, magnifico volto.

Per un ventennio non si registrarono problemi degni di nota, fino a quando, nella notte tra il 31 agosto ed 1° settembre del 1723, un incendio distrusse l'archivio dei notai defunti e minacciò le decorazioni e le opere d'arte della cappella da poco restaurata che fortunatamente furono portate in salvo. L'incendio era divampato nelle vicine prigioni dove un condannato a morte – tale Girolamo Rossato soprannominato Moncin da Campalan – aveva volutamente appiccato il fuoco nella speranza di evadere e di sottrarsi così all'infausto destino che lo attendeva. Il piano fallì ed il prigioniero venne impiccato qualche giorno più tardi, l'incendio in compenso aveva mandato in fumo una parte considerevole del patrimonio notarile ivi custodito. Per buona sorte, diversi notai defunti non avevano consegnato i loro atti come invece avrebbero dovuto fare: questo permise di ricostituire gradualmente l'archivio anche grazie alla raccolta di minute e protocolli risalenti ai secoli precedenti²⁴.

Il grande incendio aveva causato danni considerevoli all'edificio: furono pertanto programmati nuovi interventi di restauro – realizzati tra il 1737 ed il 1738 – che interessarono la cappella dei notai nella misura in cui dovevano essere rinnovati, o semplicemente ritoccati, gli archivolti e le decorazioni interne²⁵. La cappella continuò ad ospitare le riunioni dei notai veronesi per circa settant'anni, ovvero sino alla soppressione napoleonica intervenuta nel 1806. Oggi l'antica sede del collegio

²² Una descrizione del lavoro compiuto dal pittore francese si trova in *Louis Dorigny* 2003, p. 202.

²³ CRISTOFOLETTI 1878, p. 333.

²⁴ SANCASSANI 1966, pp. 19-20.

²⁵ MAGAGNATO 1966, p. 57.

notarile è parte del percorso espositivo della Galleria d'Arte Moderna Achille Forti ospitata all'interno del Palazzo della Ragione: attualmente quindi le decorazioni della cappella rappresentano un piccolo gioiello inserito in un contesto che si contraddistingue per uno stile molto diverso.

3. *Da Verona a Vicenza: le due tele del collegio dei notari vicentini*

Al pari del collegio notarile veronese, anche la fraglia dei notai di Vicenza affonda le sue radici nel basso medioevo: pur non conoscendo la data esatta di istituzione, grazie alle ricerche compiute tra fine Ottocento ed inizio Novecento sappiamo che la corporazione già esisteva nella seconda metà del XIII secolo²⁶. Lo statuto della fraglia prescriveva i requisiti per essere ammessi alla corporazione²⁷ e le mansioni attribuite ai notai che ad inizio Trecento scelsero di stabilire la loro sede in una casa ubicata in piazza maggiore nel cuore della città²⁸.

I notai vicentini prestavano particolare attenzione alla manutenzione dell'edificio che ospitava le loro riunioni. L'ambiente infatti venne rinnovato più volte nel corso del Quattrocento mediante una serie di lavori di manutenzione che interessarono il basamento esterno, il solaio e le scale d'accesso. In occasione di un radicale intervento di restauro compiuto negli anni Ottanta del Cinquecento, il collegio commissionò la realizzazione di alcuni dipinti che avrebbero dovuto decorare il soffitto alla ducale della sala interna. Poco meno di un secolo più tardi, le decorazioni realizzate per conferire lustro e prestigio alla sede della corporazione sarebbero state annoverate tra le «gioie preziose della pittura che rendono così adorna» la città di Vicenza²⁹.

²⁶ Ad inizio Novecento Adolfo Muttoni ricordava come nella raccolta degli statuti vicentini compilata nel 1264 fossero citate otto fraglie: *Iudicum, Notariorum, Mercatorum, Cerdonum, Merzarioum, Carnificum, Sartorum et Tabernariorum*. MUTTONI 1906, p. 11. Luigi Cristofolletti notava come negli stessi anni (precisamente nel 1266) un «Pileo Nodaro Gastaldo» fosse interessato in un pubblico affare a nome della corporazione. CRISTOFOLLETTI 1867, p. 7. Sulla storia del collegio vicentino si vedano altresì: GASPARELLA 1877, pp. 7-30; BORTOLAN 1917, pp. 5-32; BISAZZA 1993, pp. 3-33.

²⁷ A tale riguardo, risulta di notevole interesse storico-giuridico il *Registro degli esaminatori del collegio e dei verbali di esami per l'idoneità al notariato*: il manoscritto, restaurato nel 2014, fornisce importanti indicazioni sulle modalità di accesso alla professione notarile per il periodo compreso tra il 1429 ed il 1614. Nell'autunno 2018, il *Registro* è stato esposto a Palazzo San Giacomo in occasione della mostra avente ad oggetto i «segni» dei notai vicentini negli antichi documenti conservati nei ricchi fondi archivistici della Biblioteca Bertoliana.

²⁸ BORTOLAN 1917, pp. 16-19.

²⁹ BOSCHINI 1677, prefazione.

La citazione è tratta dall'opera *I gioielli pittoreschi* che il pittore Marco Boschini diede alle stampe nel 1677. Nelle prime pagine del volume sono descritti gli interni del palazzo del podestà che nel XVII secolo era decorato da un numero considerevole di opere, alcune delle quali, fortunatamente, sono giunte sino ai giorni nostri. A tal proposito devono essere ricordati i teleri realizzati da Francesco Maffei per celebrare i rettori veneziani, oggi esposti a Palazzo Chiericati³⁰. La testimonianza di Boschini rivela come anche «il Tribunale ove risiedono li Signori Presidenti» del collegio notarile vicentino fosse riccamente decorato. In questa sede dobbiamo soffermare la nostra attenzione su due opere in particolare: il quadro «sopra il tribunale nel soffitto», che rappresentava l'Imperatore nell'atto di concedere alcuni privilegi, ed il suo *pendant* collocato «sopra la ringhiera», in cui era raffigurato il collegio notarile al cospetto del Doge di Venezia per ricevere la conferma degli «antichi suoi privilegi»³¹.

Secondo Boschini, entrambe le tele erano state realizzate da Giovanni Antonio Fasolo (1530-1572)³², pittore molto attivo nella Vicenza del XVI secolo, autore di diversi lavori, comprese le decorazioni della sala interna della Loggia del Capitaniato, conosciuta anche come Loggia Bernarda, capolavoro architettonico di Andrea Palladio³³. Fasolo dunque aveva già lavorato in uno dei luoghi simbolo del potere politico veneziano, non stupisce pertanto che Boschini associasse il suo nome alla realizzazione delle due opere esposte nella sede del collegio notarile. Di diverso avviso Carlo Ridolfi che ne *Le meraviglie dell'arte* attribuiva la tela raffigurante l'Imperatore nell'atto di concedere privilegi ai notai vicentini al pittore Alessandro

³⁰ I teleri dipinti da Francesco Maffei a metà Seicento si inseriscono nel solco di una tradizione celebrativa che mirava alla glorificazione dei rappresentanti del governo sul territorio. Si veda ad esempio la *Glorificazione del podestà Girolamo Priuli* in cui il rettore, ritratto in primo piano, è affiancato da due figure femminili identificabili con la mansuetudine e la fedeltà. Per ulteriori dettagli si rinvia al catalogo della collezione: *Pinacoteca civica di Vicenza* 2004, pp. 149-160. Il connubio tra pittura e celebrazione dei rettori inviati ad amministrare le città dell'entroterra si riscontra anche in altri centri di Terraferma, in particolare a Rovigo, dove si trova il Tempio della Beata Vergine del Soccorso detto La Rondina. All'interno dell'edificio si possono ammirare le tele celebrative dei podestà in carica dal 1621 al 1682. Per un'analisi dettagliata dei teleri: BOCCATO - PASQUALINI CANATO 2001.

³¹ BOSCHINI 1677, pp. 28-29.

³² Sulla vita e le opere di Giovanni Antonio Fasolo: MARCONI 1995, pp. 259-262.

³³ Per un approfondimento sulla Loggia del Capitaniato occorre fare riferimento all'ormai datata monografia di Arnaldo Venditti, in cui si trova un'appendice sulla decorazione pittorica curata da Franco Barbieri. Secondo Barbieri, le fonti sono concordi nell'attribuire i dipinti raffiguranti episodi di storia romana a Giovanni Antonio Fasolo, che morì proprio mentre stava ultimando le tele. VENDITTI 1969, p. 70.

Maganza (1556-1632)³⁴. Tra Giovanni Antonio Fasolo ed Alessandro Maganza esisteva uno stretto legame: Maganza infatti in giovane età aveva svolto un periodo di tirocinio presso la bottega del Fasolo di cui era stato per qualche tempo allievo³⁵.

Nella seconda metà del Settecento l'opinione di Boschini fu riproposta da Francesco Vendramini Mosca nella sua monografia dedicata alle architetture, alle pitture e alle sculture della città di Vicenza. L'autore forniva ai lettori una succinta descrizione dell'ambiente in cui si svolgevano le riunioni del collegio notarile vicentino, con particolare attenzione alle decorazioni che abbellivano i comparti in cui era suddiviso il soffitto della grande sala: nel settore centrale, posizionato tra le due tele raffiguranti i notai, era rappresentata la giustizia «sedente in trono maestoso» circondata dalla prudenza, dalla vigilanza, dalla fede, dalla temperanza, dalla verità e da altre figure³⁶. La testimonianza di Vendramini Mosca risale al 1779: ventisette anni più tardi (1806), il collegio dei notai cessò di esistere per effetto della soppressione napoleonica, mentre l'edificio venne incamerato al Demanio dello Stato³⁷. Dei due dipinti si perse ogni traccia sino alla fine degli anni Ottanta del Novecento, quando le tele furono rinvenute in uno dei magazzini del Palazzo di Brera.

A quanto risulta, i dipinti, insieme ad una serie di altre opere, furono trasferiti dal Veneto in Lombardia nel 1812 «per arricchire il patrimonio della Pinacoteca Reale di Brera»³⁸. Le tele tuttavia partirono senza la consueta nota di accompagnamento che avrebbe consentito una loro pronta e sicura identificazione. A causa di questo errore, per molto tempo si credette che i dipinti fossero andati irrimediabilmente perduti sino al loro ritrovamento avvenuto nel 1989. Qualche anno prima, Bert W. Mejer aveva ipotizzato che entrambe le tele fossero opera di Alessandro Maganza³⁹: in seguito, questa ipotesi assunse credito anche grazie alla comparazione

³⁴ RIDOLFI 1648, II, p. 239.

³⁵ Per informazioni su Alessandro Maganza: SERAFINI 2006, pp. 305-308.

³⁶ «Nel soffitto alla ducale vi sono nove comparti; il primo dei tre di mezzo sopra il Tribunale rappresenta l'Imperatore che concede alcuni privilegi, opera del Fasolo. Quel di mezzo di forma ovata contiene la Giustizia sedente in trono maestoso, con la Prudenza, Vigilanza, Fede, Temperanza, Verità, e altre figure, opera del Maganza. L'altro quadro che segue, contiene il Nob. Collegio che s'appresenta al Doge di Venezia, perché gli confermi i suoi Privilegi; opera del Fasolo». VENDRAMINI MOSCA 1779, II, p. 28.

³⁷ BORTOLAN 1917, p. 20.

³⁸ MATARRESE 1998, p. 25. Studi successivi hanno chiarito che i due dipinti sono stati rinvenuti nei depositi dell'Accademia di Brera, alla quale tuttora appartengono: *Restituzioni* 2002, p. 178 e *Restituzioni* 2004, p. 264.

³⁹ MEIJER 1984, p. 480.

tra i dipinti e i rispettivi disegni preparatori conservati – come vedremo – al Teylers Museum di Haarlem e al British Museum di Londra.

Nei primi anni del XXI secolo le tele sono state sottoposte ad un attento lavoro di restauro che ha consentito di portare alla luce importanti dettagli stilistici e pittorici grazie ai quali gli studiosi hanno potuto sciogliere definitivamente, o quasi, ogni dubbio in merito alla loro attribuzione: *L'Imperatore concede privilegi ai rappresentanti del Collegio dei Notari di Vicenza* viene oggi attribuito ad Alessandro Maganza⁴⁰, mentre per il suo *pendant* si è preferito mantenere un'attribuzione più sfumata che contempla « una operatività parziale di Alessandro accanto a quella dei figli »⁴¹. Dopo il restauro, i personaggi raffigurati su tela appaiono ben definiti nella forma e nei colori. Una breve descrizione delle due opere – proposta in questa sede senza alcun tecnicismo artistico che esula dall'ambito della presente ricerca e soprattutto dalle competenze scientifiche di chi scrive – è il doveroso punto di partenza per una riflessione sul messaggio veicolato dai dipinti nel contesto politico-giuridico di riferimento.

La prima tela vede al centro la figura dell'Imperatore rappresentato come un giovane condottiero che indossa un'armatura e un manto rosso sulle spalle. L'Imperatore volge lo sguardo alla sua destra verso il protonotaro, identificabile per l'abito color giallo zafferano. Alla sinistra della composizione sono raffigurati i notai vestiti di nero mentre ricevono dalle mani dell'Imperatore un diploma che simboleggia l'avvenuta concessione dei loro privilegi: sul documento si nota lo stemma del collegio notarile vicentino costituito da tre stelle bianche su sfondo rosso⁴². Accanto ai notai, ai piedi del basamento, sono raffigurati un cane e due paggetti rappresentati di spalle con il volto rivolto in direzione dell'Imperatore⁴³. Il foglio preparatorio per la realizzazione della tela si trova presso il Teylers Museum: tra il disegno conservato ad Haarlem e l'opera destinata al palazzo del podestà di Vicenza vi sono numerose

⁴⁰ *Restituzioni* 2002, pp. 178-181.

⁴¹ *Restituzioni* 2004, p. 266.

⁴² Lo stemma del collegio è riportato nel frontespizio degli *Statuta Notariorum de Collegio civitatis Vicentiae* stampato nel 1566. L'insegna è inserita in una « cornice architettonica » con gli evangelisti posizionati ai quattro angoli del foglio. Nella parte inferiore si legge: « Haec Vicentini Scribae, tria sidera campo. Quae sunt rubenti, candida signa tenent ». *Statuta Notariorum*, frontespizio.

⁴³ La scheda informativa del dipinto è stata compilata da M. Olivari (<https://www.restituzioni.com/opere/limperatore-concede-privilegi-ai-rappresentanti-del-collegio-dei-notari-di-vicenza/?referrer=1266>). Per ulteriori dettagli: <https://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede/4t020-00148/>.

divergenze, segno – ipotizzano gli studiosi – di ripensamenti e modifiche introdotte in fase esecutiva⁴⁴.

Anche la seconda tela – a cui è stato dato come titolo *I notari vicentini davanti al Doge ricevono la conferma dei loro privilegi* – è stata ritrovata nel 1989 e quindi restaurata nei primi anni del XXI secolo⁴⁵. Il dipinto venne realizzato dopo il suo gemello datato 1588: lo studio preparatorio della tela in questione è stato identificato in un disegno conservato al British Museum di Londra⁴⁶.

Il protagonista della composizione è il Doge – facilmente riconoscibile per il caratteristico berretto dogale – seduto in cima ad una scalinata nella parte centrale della tela. Nei gradini sottostanti sono rappresentati i notai vicentini a cui è appena stato consegnato un documento che testimonierebbe la conferma dei loro antichi privilegi, mentre alla base della scalinata è raffigurato un uomo che indossa un'armatura e un drappo rosso sulle spalle. Il condottiero non è un personaggio facilmente identificabile, tuttavia, considerato il parallelismo con la figura dell'Imperatore che domina il primo dipinto, gli studiosi ritengono che possa essere un «rappresentante del potere imperiale»⁴⁷. Volendo comparare le due figure dobbiamo peraltro soffermare la nostra attenzione su due profili: l'età dell'uomo e la sua posizione nelle rappresentazioni. Nel primo dipinto la figura dell'Imperatore – raffigurato come un giovane condottiero – è in primo piano al centro della composizione; nel secondo dipinto, invece, il presunto rappresentante del potere imperiale è un uomo di età più matura che, pur occupando una posizione di rilievo, è collocato ai piedi della scalinata in cima alla quale si trova il Doge. Questi due elementi – l'età e la posizione nel dipinto – sembrano veicolare un significato preciso: con il passare del tempo, gli equilibri politici erano mutati, conseguentemente era cambiata l'autorità competente a cui i notai dovevano rivolgersi per intraprendere l'esercizio della professione.

Come si è detto, il restauro ha consentito di sciogliere i dubbi relativi all'attribuzione delle opere risolvendo un dibattito plurisecolare. Un altro interrogativo rimane invece aperto e meritevole di attenta considerazione, ovvero il ruolo svolto

⁴⁴ *Restituzioni* 2002, p. 179.

⁴⁵ La scheda informativa del dipinto è stata compilata da M. Olivari (<https://www.restituzioni.com/opere/i-notari-vicentini-davanti-al-doge-ricevono-la-conferma-dei-loro-privilegi/>). Per ulteriori dettagli: <https://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede-complete/4t020-00149/>.

⁴⁶ Anche in questo caso il foglio preparatorio «presenta notevoli divergenze rispetto all'opera finita e va pertanto ritenuto solo una prima idea». *Restituzioni* 2004, p. 264.

⁴⁷ *Ibidem*.

dal notaio in Terraferma ed il controverso problema della sua legittimazione. Le tele vicentine oggetto del nostro studio furono realizzate nel tardo Cinquecento in una fase molto delicata nei rapporti tra Venezia e i suoi domini in merito alla facoltà di istituire dottori e notai. I due provvedimenti emanati nel biennio 1612-1613 erano invero stati preceduti da altri interventi legislativi che avevano tentato di regolamentare la materia: la questione delle legittimazioni era dunque stata al centro di un faticoso dibattito protrattosi per alcuni decenni prima di addivenire ad una risoluzione definitiva⁴⁸.

I due dipinti vicentini sembrano trasporre su tela i termini della spinosa questione. Ad avviso di chi scrive la prima tela appare un chiaro riferimento al notariato «imperiali auctoritate»: è all'Imperatore infatti che i notai si dovevano rivolgere per ottenere la concessione dei loro privilegi. Pochi anni più tardi, tuttavia, lo scenario era profondamente mutato: la città lagunare era diventata l'autorità di riferimento per i notai desiderosi di ottenere la conferma dei privilegi precedentemente concessi dal potere imperiale, rappresentato ora come un condottiero che osserva la scena dai piedi della scalinata. Se questa interpretazione fosse corretta, allora i dipinti vicentini avrebbero l'indiscutibile merito di fissare su tela un passaggio chiave nella storia del notariato nei territori della Serenissima Repubblica⁴⁹.

4. *E per concludere ... la città di Padova tra pittura e scultura*

Il nostro percorso, partito da Verona ed approdato a Vicenza, termina a Padova dove il rapporto tra notariato e mondo dell'arte in età moderna assume un duplice volto. Occorre invero rivolgere l'attenzione a due luoghi in particolare: il palazzo del podestà, oggi chiamato Palazzo Moroni in ricordo dell'architetto – Andrea Moroni – a cui venne affidata la ristrutturazione dell'edificio negli anni Trenta del XVI secolo, e Prato della Valle, edificato nella seconda metà del Settecento.

Celebre è l'omaggio che Gabriele D'Annunzio volle dedicare alla grande piazza di Padova: nel libro secondo delle *Laudi*, lo scrittore decantava l'incantevole bellezza

⁴⁸ Alla voce *Notaio* del suo *Dizionario*, l'avvocato Marco Ferro spiegava come il decreto dell'anno 1612 richiamasse un provvedimento antecedente, datato 1567, a dimostrazione della volontà di regolamentare una materia di cui si avvertiva chiaramente l'importanza, a Venezia come in Terraferma. FERRO 1847, II, pp. 331-332.

⁴⁹ Dopo il restauro, i dipinti, di proprietà dell'Accademia di Brera, sono stati collocati nei depositi del Museo Civico di Palazzo Chiericati a Vicenza. Allo stato attuale, dunque, le due tele non sono esposte al pubblico.

primaverile del «prato molle, ombrato d'olmi e di marmi, che cinge la riviera» in cui «le rondini rigano di strida»⁵⁰. Le statue che attualmente adornano Prato della Valle sono 78, disposte lungo due anelli a forma di ellisse: tra le personalità ivi rappresentate si possono ammirare nomi illustri, da Francesco Petrarca a Torquato Tasso, da Andrea Mantegna ad Antonio Canova, da Matteo De' Ragnina a Jacopo Menocchio⁵¹. Provenendo da via Roma, sul lato sinistro della piazza antistante la via che in pochi minuti a piedi conduce alla Basilica del Santo e all'Orto Botanico dell'Università degli Studi di Padova, si trova la statua del notaio Siccò Ricci, realizzata dallo scultore Pietro Antonio Danieletti negli anni Settanta del XVIII secolo.

Siccò Ricci – meglio noto come Siccò Polenton – nacque a Levico, in Valsugana, probabilmente nel 1376. Gli studiosi hanno ricavato il suo presunto anno di nascita partendo dalla data in cui il Nostro intraprese l'esercizio della professione notarile, il 2 settembre 1396: all'epoca Siccò doveva avere circa vent'anni⁵². Dagli studi compiuti sinora è emerso come il Nostro fosse in ottimi rapporti con la corte carrarese negli anni che precedono l'arrivo delle truppe veneziane. Siccò, che all'inizio del XV secolo aveva ottenuto la cittadinanza di Padova ed era quindi stato nominato cancelliere del comune, continuò ad esercitare l'attività di notaio anche dopo la caduta dei Carraresi nel 1405⁵³. Alla professione notarile associò lo studio e la passione per le lettere: egli invero è noto per aver scritto nel 1419 la *Catinia*, una commedia in prosa ambientata ad Anguillara Veneta in provincia di Padova.

Nello stesso anno Siccò ricevette l'incarico di redigere il nuovo statuto della fraglia dei notai, il cui testo manoscritto, conservato presso la Biblioteca Civica di Padova, è stato pubblicato per la prima volta pochi anni orsono a cura di Martina Cameli. Come evidenziato dalla studiosa, è molto probabile che l'incarico fosse stato affidato a Siccò «in quanto personaggio di indubbio rilievo nel panorama cittadino, tanto professionale che politico»⁵⁴. L'anno seguente il Nostro fu «consulente-revisore» della commissione incaricata di provvedere ad un aggiornamento e sistemazione degli statuti cittadini: gli statuti riformati testimoniano un momento

⁵⁰ D'ANNUNZIO 1903, p. 139.

⁵¹ Alla realizzazione di Prato della Valle, dalla progettazione sino alla collocazione delle statue, sono stati dedicati diversi studi; in particolare deve essere ricordata la monografia (ormai datata) di Enrico Scorzon: SCORZON 1975.

⁵² GALLO 2020, pp. 56-57.

⁵³ VITI 2015, p. 561.

⁵⁴ CAMELI 2018, p. XXV.

importante nel contesto dell'epoca, ovvero l'avvenuta « pacificazione » tra Venezia e la Città del Santo⁵⁵. Sicco proseguì l'attività notarile sino al 1430, quando decise di dedicarsi alla carriera forense, probabilmente perché più remunerativa. Morì a Padova alla fine del 1446 o l'anno seguente⁵⁶.

Nei secoli successivi Sicco rimase un punto di riferimento importante per i notai della città che erano soliti riunirsi in una saletta del palazzo del podestà situato nel cuore del centro storico adiacente al Palazzo della Ragione. A partire dalla seconda metà del Cinquecento, le riunioni del collegio si svolgevano in un ambiente del palazzo denominato giustappunto cappella del collegio dei notai o più semplicemente cappella nodari⁵⁷. La cappella, interamente affrescata, venne realizzata nel 1551 nell'ambito del piano di ristrutturazione iniziato nel 1539 ed affidato, come si è anticipato, all'architetto Andrea Moroni. Nel corso dei secoli gli affreschi che decorano le pareti della sala furono restaurati più volte, anche per rimediare ai danni provocati dalle infiltrazioni d'acqua provenienti dal soffitto⁵⁸. Accanto ai riquadri che raffigurano scene di vita religiosa, figure di vescovi e di santi – non sempre di facile identificazione⁵⁹ – si possono ammirare stemmi di rettori e riferimenti all'attività del collegio notarile, come il cartiglio in pietra datato 1563 situato nella parete nord⁶⁰.

Il trascorrere del tempo non attenuò il ricordo di Sicco Polenton, ancora molto forte nella seconda metà del XVIII secolo, al punto che il collegio dei notai volle celebrarne la memoria commissionando allo scultore Pietro Antonio Danieletti la realizzazione di una statua con la sua effigie da collocare in Prato della Valle, che proprio in quell'epoca stava assumendo la sua attuale conformazione.

⁵⁵ GALLO 2020, p. 55.

⁵⁶ VITI 2015, p. 564.

⁵⁷ Per approfondire la storia della cappella e la realizzazione dei dipinti che ne decorano le pareti: LAMON 2009.

⁵⁸ L'ultimo importante intervento di restauro è stato realizzato nel 2008 dall'ente di formazione dell'Unione Provinciale Artigiani, in collaborazione con il Comune di Padova e la Soprintendenza ai Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso. Attualmente la sala è accessibile al pubblico soltanto in determinate occasioni o previa autorizzazione. La sottoscritta ha potuto visitarla dopo aver concordato un appuntamento con l'Ufficio Gestione Sale del Comune di Padova, che si ringrazia per la professionalità e la tempestività organizzativa.

⁵⁹ Non è stato identificato, ad esempio, uno dei quattro santi rappresentati nei riquadri alla base della volta. La figura in questione è raffigurata «con un crocifisso e un libro chiuso in mano»: secondo Roberta Lamon, potrebbe essere proprio il patrono dei notai. LAMON 2009, p. 10.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 12.

L'idea di trasformare l'area corrispondente a Prato della Valle in una grande piazza si deve al cavaliere Andrea Memmo, eletto Provveditore straordinario di San Marco all'inizio del 1775. Eseguiti i lavori di bonifica ed edificata la piazza, Memmo volle che i due recinti di forma ellittica che delimitano l'area fossero adornati da un certo numero di statue: ogni statua avrebbe dovuto «in qualche modo riferirsi alla maggior gloria della Città in cui sia per innalzarsi ad eccitamento e ad istruzione della Gioventù»⁶¹. Mecenati italiani e stranieri contribuirono a finanziare le sculture, dai professori di Padova al Granduca di Toscana, dall'Elettore di Baviera al Re di Svezia. I loro nomi sono riportati nel fascicolo che reca il titolo *Indicazione delle statue esistenti nel Prato della Valle di Padova* dove, oltre ai mecenati, sono elencati anche i nomi degli scultori che realizzarono le opere, ivi compreso, dunque, Pietro Antonio Danieletti (1712-1779)⁶².

Negli ultimi anni della sua vita Danieletti lavorò all'esecuzione di ben dodici statue che furono poi posizionate nella grande piazza ormai ultimata con l'ausilio dei suoi collaboratori⁶³. Lo scultore realizzò, ad esempio, la statua del filosofo erudito Giovanni Francesco Mussato, commissionata dall'Accademia dei Ricovrati nel 1776. A Danieletti si rivolse anche il collegio dei notai che, a distanza di secoli, intendeva onorare il ricordo sempre vivo di Sicco Polenton. Così Antonio Neumayr, nella sua *Illustrazione del Prato della Valle* data alle stampe nel 1807, descriveva la statua del notaio padovano (statua n. 39):

Vestito egli in toga da Cancelliere al costume del secolo XV, sostiene con ambe le mani la sua veste. Se gli vedono due piccoli mustacchi, e barbato il mento, ed a suoi piedi stanno tre libri chiusi con sopra il calamaio e la penna, simbolo della sua professione, e delle di lui letterarie cognizioni⁶⁴.

Il costo per l'esecuzione e l'installazione della scultura venne sostenuto dalla corporazione, come risulta dalla «nota di spesa» inserita tra le carte del collegio

⁶¹ Così si legge nel regolamento per la realizzazione delle statue inserito nel manifesto fatto pubblicare nel mese di febbraio 1776 dai «Nobili Presidenti» preposti al Prato della Valle. La citazione è tratta da SCORZON 1975, p. 19.

⁶² *Indicazione delle statue* 1822. Il fascicolo è suddiviso in quattro parti: nelle prime pagine troviamo una tabella che riporta tutte le informazioni relative a ciascuna statua, poi l'indice alfabetico delle statue, seguito dall'indice alfabetico degli scultori e dall'indice – sempre in ordine alfabetico – dei mecenati. Il soggetto rappresentato in ogni scultura era stato scelto dal donatore a sua discrezione, purché si trattasse di «persona distinta ed onorata».

⁶³ Per informazioni sullo scultore padovano si rinvia a BALDISSIN MOLLI 1986, pp. 602-603.

⁶⁴ NEUMAYR 1807, p. 189.

notarile conservate in Archivio di Stato a Padova. Nel documento manoscritto, che allude genericamente alla realizzazione di una statua da collocare in Prato della Valle, sono riportate le date delle singole spese effettuate dal collegio tra il 1776 ed il 1778: la scultura venne effettivamente messa in loco nel 1778⁶⁵.

La statua, posizionata nel recinto esterno della piazza, consacra la figura di Sico a gloria cittadina e richiama alla memoria gli anni in cui Padova era da poco entrata a far parte della Serenissima. Oltre tre secoli e mezzo erano trascorsi da quando il notaio aveva ricevuto l'incarico di redigere il testo degli statuti della fraglia: la statua collocata in Prato della Valle evoca dunque un periodo molto diverso rispetto alla realtà tardo settecentesca. Nel corso dei secoli, i rapporti tra la Dominante e i notai della Terraferma erano profondamente mutati, come si evince dalla testimonianza di Giovanni Pedrinelli, che nel biennio 1768-1769 diede alle stampe *Il notaio istruito nel suo ministero secondo le Leggi e la Pratica della Serenissima Repubblica di Venezia*⁶⁶.

Nella prefazione dell'opera, l'autore notava come Venezia si fosse dotata di «opportuni provvedimenti ed ottime regole» nelle diverse materie attinenti alla prassi notarile. L'osservanza di queste leggi era rimessa all'eccellentissimo magistrato dei Conservatori ed esecutori delle leggi, che Pedrinelli aveva l'onore di servire in qualità di avvocato fiscale. Avvalendosi dell'esperienza maturata nell'esercizio del suo ministero, l'autore aveva deciso di predisporre una «diligente e ordinata raccolta» di tutte le leggi «alla notaria spettanti», dando conto altresì della loro concreta applicazione. L'opera era quantomai necessaria tenuto conto che in Terraferma la pratica notarile non era sempre conforme alle leggi a causa della cattiva istruzione dei notai che con la loro inesperienza fomentavano litigi e «altri disordini nocevoli al buon ordine della giustizia». Al fine di sradicare «il male dalla radice», Pedrinelli scelse dunque di dare alle stampe la sua «operetta» in cui riportava succintamente tutte le regole che ogni «notaio istruito» avrebbe dovuto osservare⁶⁷.

⁶⁵ Padova, Archivio di Stato, *Collegio dei notai, Parti del Collegio. Presidenza*, b. 106.

⁶⁶ In questa sede si fa riferimento alla seconda edizione dell'opera pubblicata a Venezia nel 1792.

⁶⁷ «In simil foggia confido che la mia tenue fatica non solo gioverà a' novelli Notai per incamminarsi nell'esercizio del lor ministero dietro la scorta della pratica e delle leggi, ma sarà in oltre di piacere ed utilità ad ogn'altra persona. Conciossiachè siccome gran parte delle cose, che accadono nel commercio degli uomini, sogliono per lo più passare in vita o in morte per le mani de' Notai (in vita col mezzo de' contratti, in morte con quello de' testamenti); così potrà ogn'altro, che Notaio non sia, cadendogli in acconcio di stipulare, saper le regole nella presente Opera descritte, per non deviare dal diritto sentiero». PEDRINELLI, 1792, prefazione.

L'incarico di avvocato fiscale presso il magistrato dei Conservatori ed esecutori delle leggi, che Pedrinelli aveva assunto a partire dal 1751, svolse senza dubbio un ruolo decisivo nella scelta compiuta dal Nostro. Questa magistratura era stata creata nel 1553 al fine di garantire l'esecuzione e l'osservanza della legge del Maggior Consiglio sul foro veneto, nonché di « tutte le altre fatte o da farsi in detta materia »⁶⁸. Con il passare del tempo, tuttavia, i Conservatori avevano considerevolmente ampliato le loro competenze fino ad assumere « una funzione direttiva e di controllo anche sui notai della Terraferma »⁶⁹. Nel Settecento, invero, ai Conservatori era stato affidato il compito di attuare un'attenta vigilanza nei confronti dell'attività notarile, principalmente in materia testamentaria, incarico che la magistratura svolse con diligenza portando alla luce una serie di carenze e di omissioni⁷⁰. Tra gli interventi intrapresi dai Conservatori, particolare menzione merita la decisione di sospendere tutti i notai veneti istituiti in modo irregolare: nel XVIII secolo, pertanto, il tema delle legittimazioni continuava ad essere di stretta attualità. A prescindere dalla questione delle nomine, in relazione alla quale intervenne il Senato riammettendo i notai sospesi all'esercizio della professione, appare chiaro come nella seconda metà del Settecento la magistratura veneziana esercitasse un'attenta supervisione su tutti i notai dello Stato⁷¹.

La storia di Venezia ormai però si stava avviando alla sua conclusione: ad inizio Ottocento l'attività notarile sarebbe stata disciplinata da regole diverse in uno scenario completamente mutato⁷². Dell'epoca precedente rimangono migliaia di documenti,

⁶⁸ DA MOSTO, 1937, p. 79.

⁶⁹ PEDANI FABRIS 1996 p. 182.

⁷⁰ « [...] venne ordinato nell'anno 1757 che tutti i notai debbano in ciascun anno presentare i loro protocolli ai priori del collegio Veneto, perché sieno fatte da essi priori le revisioni, e prodotte al magistrato dei conservatori delle leggi, onde possano al caso privare il colpevole del ministero, ed infliggergli altre pene proporzionate alle colpe. Si riconobbe nello stesso anno quanto fosse necessaria una stretta vigilanza degli atti che si richiamarono dai notai dello stato, e principalmente della terra ferma. Da questa revisione emersero le mancanze di alcuni notai nella confusione, nella omissione o disordine cronologico dei registri; si scopersero in altri colpe ancora maggiori, principalmente nella omessa pubblicazione dei testamenti, non meno che altra specie di colpe nella qualità o nella solennità dei contratti, e delle stipulazioni. Tuttociò diede giusto motivo non solo alla competente magistratura di far provvedimenti autorizzati poi dal Senato pei casi avvenire, ma anche di castigare alcuni notai severamente con pena di prigionia, di privazione dell'ufficio per sempre, o a tempo determinato ». FERRO 1847, II, pp. 332-333.

⁷¹ PEDANI FABRIS 1996 pp. 182-183.

⁷² Ad inizio secolo si verifica invero l'innesto del modello francese sulle tradizioni notarili italiane. MAZZANTI PEPE - ANCARANI 1983, pp. 175-203. Le nuove regole che disciplinano l'esercizio della pro-

non sempre di facile consultazione ed anzi in alcuni casi totalmente inaccessibili⁷³. Rimangono altresì le opere d'arte commissionate dai collegi o realizzate per decorare le sedi in cui si riunivano i notai. Si tratta di espressioni artistiche molto diverse le une dalle altre che avevano tuttavia un obiettivo comune: celebrare una categoria professionale chiamata a svolgere una funzione essenziale per la collettività.

FONTI

PADOVA, ARCHIVIO DI STATO

- *Collegio dei notai, Parti del collegio. Presidenza*, b. 106.

VENEZIA, ARCHIVIO DI STATO

- *Notarile atti. Notaio Claudio Paulini e soci*, b. 3505.

VERONA, ARCHIVIO DI STATO

- *Collegio dei notai, Liber actorum 1686 per 1700*.

BIBLIOGRAFIA

BALDISSIN MOLLI 1986 = G. BALDISSIN MOLLI, *Danieletti Pietro Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXII, Roma 1986, pp. 602-603.

BISAZZA 1993 = G. BISAZZA, *Notai tristi e notai sufficienti. Il ceto notarile di Vicenza tra Cinque e Seicento*, in « Società e storia », 59 (1993), pp. 3-33.

BOCCATO - PASQUALINI CANATO 2001 = C. BOCCATO - M.T. PASQUALINI CANATO, *Il potere nel sacro. I Rettori veneziani nella Rotonda di Rovigo (1621-1682)*, Rovigo 2001.

fessione notarile in questo delicato periodo storico sono state indagate da Stefania T. Salvi, che ha analizzato in particolare il caso di Milano: SALVI 2021.

⁷³ A titolo d'esempio, può essere menzionato il fondo *Collegio notarile* presso l'Archivio di Stato di Padova che non dispone di strumenti di accesso aggiornati. Per la presente ricerca è stato possibile compulsare alcuni documenti grazie alla disponibilità e alla competenza degli archivisti che intendo dunque ringraziare. Allo stato attuale, peraltro, il lavoro di schedatura del fondo notarile può beneficiare di un testo di recente pubblicazione: si tratta dell'edizione critica della matricola dei notai di Padova approvata dal collegio per l'esercizio dell'attività di natura privata in un arco temporale molto esteso, dal 1432 sino al 1803. BONFIGLIO-DOSIO 2022, pp. 1-90.

- BONFIGLIO-DOSIO 2022 = G. BONFIGLIO-DOSIO, « *Examinati et approbati ad instrumenta* »: la matricola dei notai di Padova approvati ad instrumenta (1432-1803), Padova 2022 (Invenire, 9).
- BOREAN - MASON 2002 = L. BOREAN - S. MASON, *Cristoforo Orsetti e i suoi quadri di «perfetta mano»*, in *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, a cura di L. BOREAN - S. MASON, Udine 2002 (Fonti e testi), pp. 119-157.
- BORTOLAN 1917 = D. BORTOLAN, *Nozze Co. Licinio Muzani - Maria Valeri. Il collegio dei notai*, Vicenza 1917.
- BOSCHINI 1677 = BOSCHINI, *I gioielli pittoreschi. Virtuoso ornamento della Città di Vicenza*, Venezia 1677.
- CAMELI 2018 = M. CAMELI, *Padova 1419-1420. Gli statuti della fraglia dei notai (Padova, Biblioteca Civica, BP, 339)*, Roma 2018 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 50).
- CECCHINI 2000 = I. CECCHINI, *Quadri e commercio a Venezia durante il Seicento. Uno studio sul mercato dell'arte*, Venezia 2000 (Saggi Marsilio. Presente storico, 15).
- Collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento* 2007 = *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, a cura di L. BOREAN - S. MASON, Venezia 2007.
- Collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento* 2009 = *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. BOREAN - S. MASON, Venezia 2009.
- CRISTOFOLETTI 1867 = L. CRISTOFOLETTI, *Memorie intorno al Collegio de' Nodari ed all'Archivio Notarile di Vicenza*, Vicenza 1867.
- CRISTOFOLETTI 1878 = L. CRISTOFOLETTI, *Cenni storici sull'antico collegio dei notari della città di Verona (MCCXX-MDCCCVI)*, in « Archivio veneto », VIII (1878), pp. 325-339.
- CRISTOFOLETTI 1879 = L. CRISTOFOLETTI, *Cenni storici sull'antico collegio dei notari della città di Verona (MCCXX-MDCCCVI). Continuazione*, in « Archivio veneto », IX (1879), pp. 70-108.
- D'ANNUNZIO 1903 = G. D'ANNUNZIO, *Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi*, II, Elettra, Milano 1903.
- DA MOSTO 1937 = A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, I, *Archivi dell'amministrazione centrale della Repubblica veneta e archivi notarili*, Roma 1937.
- FERRO 1847 = M. FERRO, *Dizionario del diritto comune e veneto*, Venezia 1845-1847².
- GALLO 2020 = D. GALLO, *Nello 'studio' del notaio: Sicco Polenton e i suoi clienti (1396-1430)*, in *L'umanesimo di Sicco Polenton. Padova, la Catinia, i santi, gli antichi*, a cura di G. BALDISSIN MOLLI - F. BENUCCI - R. MODONUTTI, Padova 2020 (Centro studi antoniani, 66), pp. 53-61.
- GASPARELLA 1877 = G. GASPARELLA, *Faustissime nozze Lorenzoni Girolamo ed Erminia Zampieri. L'ordinamento del notariato a Venezia e Vicenza: cenni storici*, Vicenza 1877.
- GASPARINI 2012 = S. GASPARINI, *Ego notarius complevi et roboravi. Venezia, notai, medioevo*, in *Documentazione e notariato a Venezia nell'età ducale*, a cura di F. PARCIANELLO, Padova 2012, pp. 7-29.
- GASPARINI 2013 = S. GASPARINI, *La disciplina legislativa del notariato veneziano: bozza di una cronologia medievale*, in *Il notariato veneziano tra X e XV secolo. Atti del convegno di studi storici*, Venezia 19-20 marzo 2010, a cura di G. TAMBA, Bologna 2013, pp. 39-70.
- Indicazione delle statue* 1822 = *Indicazione delle statue esistenti nel Prato della Valle di Padova colle persone da esse rappresentate, artefici che le scolpirono e mecenati che le ordinarono*, Padova 1822.

- LAMON 2009 = R. LAMON, *La Cappella Nodari a Palazzo Moroni*, Padova 2009.
- LENOTTI 1954 = T. LENOTTI, *Piazza dei Signori*, Verona 1954.
- Louis Dorigny 2003 = *Louis Dorigny (1654-1742): un pittore della corte francese a Verona*, a cura di G. MARINI - P. MARINI, Venezia 2003.
- MAGAGNATO 1966 = L. MAGAGNATO, *La cappella intitolata ai Santi Zeno e Daniele del Collegio dei Notai nel Palazzo del Comune in Verona*, in *Il notariato veronese attraverso i secoli: catalogo della mostra in Castelvecchio*, Verona 1966, pp. 47-76.
- MANDELLI 2007 = V. MANDELLI, *Studi di famiglie e di collezionismo a Venezia nel Sei e Settecento*, in « Saggi e Memorie di storia dell'arte », 31 (2007), pp. 237-294.
- MARCONI 1995 = S. MARCONI, *Fasolo Giovan Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLV, Roma 1995, pp. 259-262.
- MATARRESE 1998 = O. MATARRESE, *I Maganza per il Palazzo del Podestà di Vicenza e un'ipotesi per il Palazzo Pretorio di Verona*, in « Verona illustrata », II (1998), pp. 21-29.
- MAZZANTI PEPE - ANCARANI 1983 = F. MAZZANTI PEPE - G. ANCARANI, *Il notariato in Italia dall'età napoleonica all'Unità*, Roma 1983 (Studi storici sul notariato italiano, 7).
- MEIJER 1984 = B. W. MEIJER, *I Maganza e Francesco Maffei disegnatori*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Roberto Salvini*, Firenze 1984, pp. 473-481.
- MUTTONI 1906 = A. MUTTONI, *L'antico Collegio dei Notari e l'archivio notarile di Vicenza*, Vicenza 1906.
- NEUMAYR 1807 = A. NEUMAYR, *Illustrazione del Prato della Valle ossia della piazza delle statue di Padova*, Padova 1807.
- PASSARELLA 2019 = C. PASSARELLA, *Law, Justice and Architecture in Modern Venice: The Rectors' Palaces ant the Government of the Mainland*, in *History of Law and Other Humanities: Views of the Legal World across the Time*, a cura di V. AMOROSI - V.M. MINALE, Madrid 2019, pp. 167-179.
- PEDANI FABRIS 1996 = M. P. PEDANI FABRIS, « *Veneta auctoritate notarius* ». *Storia del notariato veneziano (1514-1797)*, Milano 1996.
- PEDRINELLI 1792 = G. PEDRINELLI, *Il Notajo istruito nel suo ministero secondo le Leggi e la Pratica della Serenissima Repubblica di Venezia. Opera umiliata al Magistrato Gravissimo degl'Illmi ed Eccmi Signori Conservatori ed Esecutori delle Leggi da Giovanni Pedrinelli Avvocato Fiscale del medesimo Magistrato*, in Venezia, per Marcellino Piotto, MDCCXCII.
- Pinacoteca civica di Vicenza* 2004 = *Pinacoteca civica di Vicenza*, II, *Dipinti del XVII e XVIII secolo*, a cura di M. E. AVAGNINA - M. BINOTTO - G.C.F. VILLA, Vicenza-Cinisello Balsamo 2004.
- Restituzioni* = *Restituzioni. Tesori d'arte restaurati* (<https://restituzioni.com/>).
- Restituzioni* 2002 = *Restituzioni 2002. Capolavori restaurati*, Vicenza 2002.
- Restituzioni* 2004 = *Restituzioni 2004. Tesori d'arte restaurati*, Vicenza 2004.
- RIDOLFI 1648 = C. RIDOLFI, *Le meraviglie dell'arte ovvero le vite degli'illustri pittori veneti e dello stato ove sono raccolte le opere insigni, i costumi & i ritratti loro. Con la narratione delle Historie, delle Favole e delle Moralità da quelli dipinte*, in Venetia, presso Gio. Battista Sgana, MDCXLVIII.
- SALVI 2021 = S.T. SALVI, *Verso il superamento della tradizione. Rottura e continuità nella professione notarile tra antico regime e primo ottocento: il caso di Milano*, in « Italian Review of Legal History », 7 (2021), pp. 737-762.

- SANCASSANI 1966 = G. SANCASSANI, *Il Collegio dei Notai di Verona, in Il notariato veronese attraverso i secoli: catalogo della mostra in Castelvecchio*, Verona 1966, pp. 3-24.
- SANCASSANI 1987 = G. SANCASSANI, *Documenti sul notariato veronese durante il dominio veneto*, Milano 1987 (Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano, 6).
- SCORZON 1975 = E. SCORZON, *Il Prato della Valle e le sue statue*, Trieste 1975.
- SERAFINI 2006 = A. SERAFINI, *Maganza Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVII, Roma 2006, pp. 305-308.
- Statuta Notariorum* = *Statuta Notariorum de Collegio civitatis Vicentiae*, Venetiis, per Ioan. Gryphium, 1566.
- TALAMINI 2022 = S. TALAMINI, *Notai e cancellieri nella Repubblica di Venezia tra Medioevo ed Età moderna. Produzione, conservazione e tradizione degli atti giudiziari civili*, in *Giustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XVII in una prospettiva europea. In ricordo di Dino Puncuh*, a cura di D. BEZZINA - M. CALLERI - M.L. MANGINI - V. RUZZIN, Genova 2022 (Notariorum itinera. Varia, 6), pp. 731-760.
- Tra Committenza e Collezionismo* 2003 = *Tra Committenza e Collezionismo. Studi sul mercato dell'arte nell'Italia settentrionale durante l'età moderna*, a cura di E.M. DAL POZZOLO - L. TEDOLDI, Vicenza 2003 (Sgresénde, 6).
- VENDITTI 1969 = A. VENDITTI, *La Loggia del Capitaniato con appendice sulla decorazione pittorica di Franco Barbieri*, Vicenza 1969 (Corpus Palladiano/Centro internazionale di studi di architettura "Andrea Palladio", 4).
- VENDRAMINI MOSCA 1779 = F. VENDRAMINI MOSCA, *Descrizione delle architetture pitture e sculture di Vicenza con alcune osservazioni degli edifici pubblici e privati*, in Vicenza, per Francesco Vendramini Mosca, MDCCLXXIX.
- VITI 2015 = P. VITI, *Polenton Sicco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIV, Roma 2015, pp. 561-564.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il contributo indaga il rapporto tra notariato ed espressioni artistiche in età moderna, con particolare attenzione alle attività dei collegi notarili di Verona, Vicenza e Padova tra XV e XVIII secolo. A Verona i notai si riunivano in una cappella all'interno del Palazzo della Ragione: la cappella assunse un nuovo volto alla fine del XVII secolo, quando il collegio affidò a cinque rinomati pittori la realizzazione di un ciclo pittorico destinato ad affrescare le pareti della sala. Anche le stanze in cui si riuniva il collegio notarile vicentino erano riccamente affrescate con dipinti in grado di veicolare messaggi carichi di significato. Si allude alle due tele che raffigurano i notai vicentini rispettivamente al cospetto dell'Imperatore e del Doge per ottenere un'attestazione dei loro privilegi. A Padova infine troviamo due testimonianze correlate all'attività notarile: la Cappella Nodari e la statua di Siccò Polenton. La cappella è un piccolo gioiello ubicato all'interno del palazzo del podestà, mentre la statua di Siccò Polenton si trova in Prato della Valle. La scultura, realizzata negli anni Settanta del XVIII secolo, fu commissionata dal collegio notarile cittadino per onorare la memoria del suo illustre membro, che nel 1419 aveva ricevuto l'incarico di redigere il nuovo testo degli statuti della fraglia.

Parole significative: Collegi notarili, cappelle affrescate, pittura e scultura, età moderna, Terraferma veneta.

The paper investigates the relation between notaries and works of art in the modern period, with particular attention to the activities exercised by the notary colleges in Verona, Vicenza and Padova between XV and XVIII centuries. In Verona the notaries met in a chapel inside Palazzo della Ragione: the chapel took on a new face at the end of the XVII century, when the notary college commissioned five famous painters the realisation of a pictorial cycle with the aim of decorating the walls of the room. Even the offices of the notary college in Vicenza were beautifully frescoed with paintings able to convey meaningful messages. I am referring to two canvases representing the notaries in the presence of the Emperor and the Doge respectively, in order to obtain a certification of their privileges. Lastly, in Padova we find two works of art related to the notary activity: the Cappella Nodari and the statue of Siccò Polenton. The chapel is a small jewel inside palazzo del podestà, while the statue of Siccò Polenton is located in Prato della Valle. The sculpture, carved in 1770s, was commissioned by the notary college of Padova to honour the memory of his distinguished member, who in 1419 had been appointed to draw up the new text of the statute of the guild.

Keywords: Notary Colleges, Frescoed Chapels, Painting and Sculpture, Modern Age, Venetian Mainland.

NOTARIORUM ITINERA

VARIA

DIRETTORE

Antonella Rovere

COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO SITO

Stefano Gardini - Mauro Giacomini

RESPONSABILE EDITING

Fausto Amalberti

✉ notariorumitinera@gmail.com

🌐 <http://www.notariorumitinera.eu/>

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 978-88-97099-91-8 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-92-5 (ed. digitale)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

finito di stampare ottobre 2023 (ed. digitale) - dicembre 2023 (ed. a stampa)

C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 978-88-97099-91-8 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-92-5 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)